LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Col 15 maggio 1895

LA

Stampa - Gazzetta Piemontese

apre i seguenti abbonamenti:

Dal 15 maggio al 31 dicembre 1895.

L'associazione alla **Stampa - Gazzetta Piemontese** dal 15 maggio al 31 dicembre 1895 costa soltanto

Lire 12 50

e dà diritto a:

La STAMPA - Gazzetta Piemontese, spedizione quotidiana a domicilio.

Supplementi della *STAMPA - Gazzetta Piemontese*.

Libri da scegliere nelle *pagine* A *del Catalogo* per l'importo di L. 2,50 oppure nelle *pagine* B *del Catalogo* per l'importo di L. 12.

La Gazzetta Letteraria settimanale (qualora non si scelgano libri per premio) per tutta la durata dell'abbonamento.

Il Bollettino delle estrazioni di tutti i prestiti a premi italiani, che si pubblica due volte al mese e si spedisce agli abbonati che ne fanno richiesta.

Il Catalogo per la scelta dei libri comprende tutte le pubblicazioni della Casa Editrice Roux Frassati e C°, nel quale sono annotate opere letterarie, storiche, politiche e scientifiche di primario valore e di grande importanza. — Il catalogo si spedisce *gratis* a chiunque ne faccia richiesta anche con semplice biglietto di visita.

Dal 15 maggio

si concedono anche dalla Amministrazione della **STAMPA - Gazzetta Piemontese** abbonamenti per *un anno*, per *sei mesi*, per *tre mesi*, per un mese ai seguenti prezzi e coi seguenti premi:

L. 18 all'anno, col premio di libri (per l'importo di L. 4, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 18, se scelti nel Catalogo *B*) e della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, i *supplementi* della *STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 10 al semestre, col premio di libri (per l'importo di L. 2, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 10, se scelti nel Catalogo *B*) e della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, i *supplementi* della *STAMPA*, il *Bollettino delle estrazioni*.

L. 5 al trimestre col premio di libri (per l'importo di L. 1, se scelti nel Catalogo *A*; per l'importo di L. 5, se scelti nel Catalogo *B*) e della *Gazzetta Letteraria* per tutta la durata dell'abbonamento, oltre i *supplementi* della *STAMPA* il *Bollettino delle estrazioni*.

Un banchetto politico agli onorevoli Rudinì e Brin.

Il Comitato politico di Opposizione in Piemonte, dopo aver considerate le condizioni della politica odierna, e dopo le manifestazioni pubbliche dell'Opposizione piemontese e dell'on. Rudinì, ha pensato di indirizzare all'onorevole Rudinì il seguente invito:

« Torino, 12 maggio 1895.

« *Onorevole Rudinì*,

« L'atteggiamento vostro nobile e risoluto di fronte agli atti scorretti e provocanti del Governo ha maggiormente persuaso gli amici nostri di queste provincie che, quando il tema politico del momento è la pubblica morale — la conservazione delle libertà statutarie — il rispetto alla legge — lo sviluppo dell'essere nostro economico in corrispondenza colle nostre forze contributive — allora tutti gli uomini di buona volontà debbono ormai accordarsi in un grande partito nazionale.

« La storia del nostro Parlamento subalpino ha qualche pagina splendida che attesta della concordia degli uomini politici più preclari, in momenti difficili, per la grandezza della patria, per la salvezza e il progresso delle nostre libertà.

« Oggi ci sembra venuto il giorno di ricordare quei tempi fortunosi e di imitare l'esempio di quegli uomini coraggiosi.

« Noi siamo pronti all'impresa; voi assecondatelo coll'autorità e rispettabilità del vostro nome e dei vostri principii. Mossi da questi sentimenti, i nostri amici politici ci hanno conferito l'incarico d'invitarvi a dire fra noi nell'attuale periodo elettorale l'ultima vostra parola.

« Il convegno sarà sotto forma di banchetto nel giorno che vi compiacerete di fissare.

« Colla massima considerazione.

« *Per il Comitato politico di Opposizione*.
« CASALIS. »

L'on. Rudinì rispose a questo invito prima con telegramma, poscia con lettera, e mostrando di comprenderne degnamente il significato, mandò i suoi vivissimi ringraziamenti, accettando di venire a Torino tra il 22 e il 23 corrente, o mercoledì o giovedì della settimana ventura.

* * *

E adesso una parola di spiegazione sullo scopo e sull'indole della riunione.

La lettera del Comitato rievoca qualche pagina splendida della storia del Parlamento subalpino e afferma l'opportunità di ricordarla in questi giorni.

L'allusione a noi pare abbastanza chiara, e il confronto, fatte le debite proporzioni, ci sembra anche assai calzante.

Tra il 1851 e il 1852 avveniva in Piemonte una grave reazione promossa dal partito governativo. Dopo il 2 dicembre perpetratosi in Francia dal secondo Napoleone, quando la notizia giunse in Piemonte, i retrivi se ne rallegrarono.

Vittorio Bersezio nella sua storia: *Il Regno di Vittorio Emanuele II — Trent'anni di vita italiana*, così scrive di quel periodo:

« Mentre i desiderosi del progressivo sviluppo dello Statuto si sgomentavano pel nuovo pericolo, i retrivi e gli amici di un più stretto vivere anche nella forma parlamentare pensavano trar profitto a vantaggio dei loro partiti di quel nuovo rivolgimento politico francese. In un'adunanza tenutasi dalla maggioranza della Camera, da quella maggioranza a cui fin allora partecipava tuttavia il gruppo di Destra, discutendosi quali fossero i migliori spedienti da adottarsi in tale condizione di cose, i deputati Revel e Menabrea apertamente dichiararono giunto il tempo di restringere le pubbliche libertà, di riformare le leggi organiche della stampa e delle elezioni, di guisa che il sistema di Governo in Piemonte si accostasse a quello che il nuovo autocrate iniziava in Francia.

« Il Cavour s'impensierì molto di questa mossa di opinioni della Destra, alla quale trovava consenzienti molti paurosi, molti interessati, molti di quei *girellini che si voltano dove credono soffi il vento della buona riuscita*. Egli sapeva che è assai pericoloso l'avviarsi giù d'una china verso la quale precipitano gli eventi che messo il piede sul cammino della reazione, il moto che può essere in principio assai lento, col tempo si affretta e acquista una violenza a cui non possono più resistere nemmeno coloro che intendevano solamente di fare alcuni passi in quella direzione; ed egli, oltre che era per vera convinzione seguace delle idee liberali, andava pure persuaso che unico mezzo di salute pel Piemonte e per la Monarchia nell'avvenire, era il rimanere inconcussamente fedele ai principii di libertà e di nazionalità, e che un Regno piemontese non più libero sarebbe stato peggio che il reame di Napoli e il ducato di Toscana. Vivamente e subito Camillo Cavour contrastò alle idee manifestate. »

Da questo contrasto nacque quell'importante fatto storico parlamentare che si chiamò *Connubio* e consistette in ciò che il Cavour abbandonò la parte più retriva della Destra e si avvicinò alla Sinistra così detta Rattazziana per elevare e condurre il Parlamento e il Governo a fini più liberali, più grandi.

Una succinta, ma lucida spiegazione di quel fatto la troviamo in una lettera che lo stesso Urbano Rattazzi, uno dei capi del connubio, indirizzava il 1° maggio 1870 a Michelangelo Castelli che la pubblicò nei suoi *Ricordi su Cavour*. Ne riproduciamo una buona parte:

Firenze, 1° maggio 1870.

Caro amico,

. . . .

« I principii che dovevano ispirare il nuovo partito erano principalmente due: cioè, all'interno resistere a qualunque tendenza reazionaria, che poteva sorgere in allora minacciosa in vista del recente colpo di Stato in Francia, e nello stesso tempo promuovere, per quanto le circostanze lo permettessero, un continuo e progressivo svolgimento delle libertà consentite dal nostro Statuto, sì nell'ordine politico come in quello economico ed amministrativo.

« All'estero preparare la via a mettere il Piemonte in condizione di procacciare all'Italia la sua indipendenza dallo straniero.

« E mi è grato riconoscere, poiché mi accade di ricordare quei tempi, che se quella riunione, nella quale fu inteso il *Connubio*, ha potuto aver luogo, e se potè perciò formarsi quel partito, che senza peccare troppo contro la modestia, parmi poter dire abbia reso in appresso grandi servigi alla libertà ed all'Italia, il merito è dovuto in gran parte a voi ed al povero Buffa.

« Io non aveva in quel tempo col conte Cavour strette relazioni personali, e confesserò schiettamente che rimaneva ancora nell'animo mio una qualche diffidenza intorno ai di lui sentimenti liberali ed italiani, diffidenza che era bensì grandemente scemata dal contegno di Cavour nel Parlamento dopo il disastro di Novara, ma che non era ancora interamente scomparsa; voi invece che eravate intimamente legato a Cavour, e che potevate conoscerlo ed apprezzarlo in allora meglio di me, avete potuto togliere dall'animo mio ogni incertezza ed indurmi ad un ravvicinamento che l'interesse del Paese consigliava, e che niuna ragionevole causa m'induceva a respingere.

« *Vostro affezionatissimo*:
« U. RATTAZZI. »

* * *

Abbiamo detto che, fatte le debite proporzioni e *mutatis mutandis*, è opportuno oggi il ricordo di quell'episodio parlamentare.

Se allora una qualche reazione era minacciata non era però ancora nemmeno cominciata; oggi invece la reazione è da tempo cominciata e molto consumata.

Allora era la Destra del Revel e del Menabrea che voleva trascinare il Governo a indietreggiare; ora è lo stesso Governo che ha già fatti gran passi nella strada del regresso.

Allora la Destra reazionaria si limitava a domandare una riforma delle leggi sulla Stampa e per le elezioni; ma il Governo per bocca dello stesso d'Azeglio rispondeva: *Niente più dello Statuto e niente meno!* — Ora è lo stesso Governo che propone e opera la diminuzione della libertà, che viola lo Statuto, che restringe il diritto elettorale.

Adunque che oggi gli uomini veramente e sanamente liberali si riuniscano, e, sull'esempio dei gloriosi predecessori, si accordino per mettere fine a uno stato di cose molto pericoloso e per impedire più larga corrosione delle nostre istituzioni, a noi pare non solamente opportuno, ma doveroso.

Pertanto noi siamo sicuri che il convegno dato a Rudinì insieme col Brin nel centro di queste antiche provincie e cogli auspicii di una corretta Opposizione liberale, corrisponda perfettamente ai bisogni del momento, possa avere molta eco nel Paese e debba riuscire efficace a promuovere un miglior avvenire per le sorti della nostra pubblica vita.

L'arrivo di Cavallotti in Sicilia.

L'arresto di un ex-deputato. Prepotenze della Questura.

Ci telegrafano da Palermo, 15, ore 14,15:

Stamane col piroscafo *Cariddi*, proveniente da Napoli, giunsero gli onorevoli Cavallotti ed Engel, ricevuti alla Doganella del Molo da Colajanni, da Salemi-Oddo e da un centinaio tra curiosi e socialisti.

Appena alcuni studenti gridarono *Viva Cavallotti! Abbasso Crispi!* alcune guardie saltarono addosso al giovane che aveva pel primo emesso il grido, arrestandolo.

Ne nacque un gran putiferio. L'on. Engel, che già era salito in carrozza, scese a protestare dicendo che non era vietato di gridare *Abbasso Crispi!* Egli stesso ripetè ad alta voce: *Abbasso Crispi!* Gli fecero eco tutti gli studenti raggruppati attorno alla carrozza.

Allora il brigadiere ed alcuni questurini dichiararono in arresto l'on. Engel, conducendolo all'ispettorato di P. S. insieme ad altri due arrestati.

In questo momento giungeva una squadriglia di agenti comandati dal delegato Gatta, il quale ordinò lo sgombero. Si suonarono gli squilli di tromba. I socialisti furono dispersi a piattonate.

L'on. Engel poco dopo fu rilasciato. Il questore gli disse di aver dato egli in persona l'ordine di arrestare chiunque avesse gridato *Abbasso Crispi!* per evitare disordini, giacchè i crispini sembravano intenzionati di reagire energicamente.

La *Tribuna* e l'incidente Engel.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22:

Tutti i giornali hanno lunghi dispacci sugli avvenimenti di Palermo relativi all'arrivo di Cavallotti e all'incidente dell'arresto dell'onorevole Engel per aver gridato: *Abbasso Crispi*.

Soltanto la *Tribuna*, commentandoli brevemente, li deplora, consigliando agli agitatori politici di scendere fra le masse invece di suggestionarle.

Aggiungo che il maggiore discredito alle idee radicali venne dalla sostituzione della violenza al ragionamento.

Una lettera del Papa proibisce perentoriamente ai cattolici l'intervento alle urne politiche.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,50:

Il Pontefice ha indirizzato a Sua Eminenza monsignor Parocchi, cardinale-vicario, questa lettera testuale:

« *Signor cardinale*,

« Quale debba essere il contegno dei cattolici italiani circa il concorrere alle elezioni politiche fu già dichiarato dall'Autorità pontificia e confermato più volte. È nota la circolare che, per ordine del nostro predecessore Pio IX, la Sacra penitenzieria indirizzò ai vescovi, notificando che il prender parte a tali elezioni *attentis omnibus circumstantiis non expedit*.

« E poichè quella decisione da non pochi traevasi ad altro senso, un decreto del Santo Offizio del 30 giugno 1886, con nostra approvazione, aggiungeva *non expedit prohibitionem importat*, facendosi così manifesto il dovere dei cattolici di astenersene.

« Noi stessi poi a viva voce ripetemmo che, quanto il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative è lodevole e più che mai da promuoversi, altrettanto è da evitarsi nelle politiche, siccome non espediente, per ragion d'ordine altissimo, delle quali non l'ultima sta nella condizione stessa di cose che si è fatta al Pontefice, il quale non può certo rispondere con piena libertà ed indipendenza al suo apostolico ministero.

« Con tutto ciò, troppo bene siamo consapevoli come si venga continuando a discutere sulle intenzioni nostre, a togliere peso alle nostre parole, ad eludere ancora ed a fare eludere le disposizioni pontificie; ed appunto con ogni argomento ed arte si tenta di far credere che siano intervenuti per parte nostra certi temperamenti onde sia oggimai consentito ai cattolici il concorso a quelle elezioni.

« Noi dunque, signor cardinale, ripetiamo opportuno pubblicamente dichiarare che nulla da noi si mutò alle suddette disposizioni. Epperciò raccomandiamo a quanti sono veramente cattolici di volere acquetarsi ad esse e conformarvisi con docile ossequio. Intanto, a pegno della nostra particolare benevolenza, le impartiamo di tutto cuore, signor cardinale, l'apostolica benedizione.

« Vaticano, 14 maggio 1895.
« LEONE XIII. »

* * *

Nei circoli politici si annette molta importanza a questa lettera del Papa, considerandola uno scacco inflitto a Crispi, il quale, nonostante il linguaggio dei giornali clericali nei giorni passati, nonostante la recente lettera del Paganuzzi, insisteva, a mezzo di noti intermediari, nel far pressioni al Vaticano per averne l'appoggio almeno in alcuni Collegi.

La lettera si interpreta pure come un pubblico biasimo inflitto al cardinale Hohenlohe, il quale, malgrado gli ammonimenti ricevuti, persisteva ad agitarsi in favore del figlio di Baccelli.

Mi consta che Crispi ne fu assai sconcertato vedendosi così rovinate alcune delle sue candidature predilette. Ritenete che questa è la verità, malgrado l'ostentata indifferenza che gli officiosi faranno vista di mostrare di fronte a tale documento.

Crispi non avrebbe intenzione di dimettersi.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,45:

Gli officiosi smentiscono che Crispi abbia intenzione di dimettersi subito dopo le elezioni, quale che sia l'esito. Vi assicuro tuttavia che Crispi espresse quest'intenzione ad alcuni intimi.

Crispi a Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,45:

Pare che Crispi partirà stasera coll'ultimo treno per Napoli. Alcuni però credono che rimanderà a domattina la partenza.

Un commento al discorso Morin.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,45:

I giornali si occupano brevemente del discorso Morin, alcuni elogiandolo, altri, come il *Diritto*, ne rileva la contraddizione con un altro pronunciato all'epoca del Ministero Brin.

Nessun discorso di Mocenni.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,35:

Si ritiene che, contrariamente a quanto asserì l'*Esercito*, Mocenni non si recherà a Siena nè altrove a fare un discorso.

Il Governo trova armi elettorali anche nelle sentenze.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,35:

Nel pomeriggio d'oggi un maresciallo e due carabinieri si presentavano agli uffici dell'*Asino* per arrestare Guido Podrecca, basandosi su una sentenza del Tribunale di Bologna di due anni fa, che condannava il Podrecca ad una multa di quattrocento lire.

Il Podrecca era assente. I suoi amici osservarono che la condanna era purgata dall'amnistia del 14 marzo, trattandosi di un reato di Stampa.

Il Podrecca si recò più tardi alla Questura a protestare. Si differì l'arresto telegrafando per schiarimenti a Bologna.

Si opina che la cosa si lascierà dormire, perchè l'opinione pubblica ha interpretato il dissotterramento di quella sentenza per un desiderio di sopprimere un candidato avversario che è anche un giornalista combattente.

Ancora il procedimento contro Santoro.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 14,55:

Si conferma che, in base all'art. 177 del Codice penale, si spiccherà mandato di cattura contro Santoro. Si attende soltanto la requisitoria del Pubblico Ministero. Il reato imputato al Santoro sarebbe contemplato nei trattati di estradizione.

NELLE AMBASCIATE.

Il nostro rappresentante a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 22:

All'Ambasciata di Pietroburgo, rimasta vacante per la morte del Curtopassi, viene destinato, quale incaricato d'affari, il cav. Giulio Silvestrelli, che era già a Londra con la stessa qualifica prima della nomina ad ambasciatore del generale Ferrero.

Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, già segretario d'Ambasciata a Washington, è destinato a Madrid. Il cav. Alberto dei Conti Deforesta da Madrid è traslocato a Parigi. Il conte Giovanni Gallina da Parigi è traslocato a Londra.

La finanza e l'Opposizione.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 20,30:

L'on. Sonnino — dice la *Verità* — fa annunziare che egli confuterà nel suo discorso di Rocca San Casciano le cifre che la Deputazione piemontese ha pubblicato sul vero disavanzo del bilancio.

Tuttavia il ministro del tesoro confesserà che qualche peggioramento c'è stato, e ne attribuirà la colpa alla crisi economica.

L'importante, per la storia dei fatti, è questo, che il ministro riconosce la necessità di rafforzare con qualche energico provvedimento il bilancio.

Per l'accordo commerciale franco-italiano.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,45:

Secondo l'*Agenzia Italiana*, il movimento per un accordo commerciale franco-italiano si accentuerebbe soprattutto dopochè la Camera di commercio di Marsiglia avrebbe deciso di prendere in Francia un'iniziativa simile a quella presa dalla Camera di commercio di Bari. Avrebbero aderito le Camere di Bordeaux, di Lione ed altre.

Ras Mangascià.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 21,35:

L'*Italia Militare* dice che ras Mangascià si trova da molti giorni a Makallè, dove fece la Pasqua secondo il rito Cofto.

NOTE VATICANE

La quistione della Chiesa Orientale.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 14,20:

Nei giorni scorsi il Papa radunò la Commissione cardinalizia per esaminare la quistione dell'unione della Chiese orientali. Si è fatto credere che tale riunione significava un passo avanti nella grave quistione; ma invece il Papa ha semplicemente convocati i cardinali commissari per esporre loro gli inciampi che si incontrano ed avvertirli che l'idea non ha fatto nessun progresso tantochè gli stessi orientali devoti al Papa ora osteggiano la invocata unione. Quindi il Papa ha manifestato l'intendimento di compiere qualche nuovo atto affinchè la quistione non cada, ma germogli meglio. Si rivolgerà quindi ai vescovi che si trovano in unione a Roma affinchè si scuotano e si mettano risolutamente per la via già loro tracciata.

La controversia Agliardi.

La controversia tra il Vaticano ed il Governo austriaco, a proposito del viaggio di monsignor Agliardi in Ungheria, è stata appianata.

Avendo il nunzio dichiarato che egli non era andato a far visita con intenti politici e che si era astenuto da qualunque ingerenza nelle cose estranee al suo ministero, queste dichiarazioni sono state ritenute sufficienti dal punto di vista con cui aveva trattata la quistione il presidente del Consiglio ungherese. Il Vaticano a sua volta ha desiderato non sollevare un conflitto che avrebbe potuto portare a gravi conseguenze.

Il Papa e gli inglesi.

Notizie da Londra al Vaticano fanno credere che l'arcivescovo di Cantorbery uno dei più importanti d'Inghilterra, è disposto a dare il segnale per il passaggio degli anglicani alla Chiesa Romana.

Il passo però non verrebbe fatto se non dopo una certa preparazione. Si stanno ora preparando segrete pratiche presso il Governo inglese per conoscere quali siano i suoi intendimenti e quale attitudine intenda tenere ove il movimento avvenisse.

Quasi tutti i vescovi protestanti però si ribellano alle idee del Papa e cercano di impedire che l'arcivescovo di Cantorbery si avvicini al Vaticano.

Pellegrini austriaci a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 14,55:

Oggi numerose frotte di pellegrini austriaci si aggiravano per la città. Domani assisteranno alla Messa del Papa.

Un banchetto al sottosegretario on. Rava.

Ci telegrafano da Ravenna, 15:

Numerosi elettori di Russi, patria di Alfredo Baccarini e del Farini, invitarono a banchetto l'onorevole Rava, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi. L'on. Rava ha accettato.

Il banchetto avrà luogo domenica, 19 corrente.

Le imposte fabbricati e ricchezza mobile nelle vendite a riscatto.

Un nostro assiduo ci scrive da Châtillon:

« Permetta che Le sottoponga un quesito. Un Tizio compera una casa con riscatto e ne riceve dal venditore, a titolo d'affitto, una data somma, per esempio L. 200. Paga l'imposta fabbricati regolarmente. Ciò malgrado l'agente lo tassa pel reddito di ricchezza mobile, categoria A, e lo tassa per L. 150 imponibili; così ne avviene che il patrimonio d'una casa paga la doppia tassa, di fabbricati prima e di ricchezza mobile poi.

« È legale tale tassa? »

Ecco ora quanto risponde, in ordine a tale quesito, l'avv. Carlo Pich, specialmente competente in materia:

« L'imposta fabbricati gravita sullo stabile in quanto è suscettivo di reddito. L'imposta di ricchezza mobile invece è personale. La vendita a riscatto simula sempre un mutuo ipotecario con rapporti quindi fra due persone: creditore e debitore. Si tassa il fabbricato in quanto rende e si colpisce d'imposta il creditore in quanto, oltre il valore locativo della casa, ha eziandio l'interesse del debitore sul mutuo eseguito.

« Solo quando si dimostrasse coll'atto costitutivo del credito che nella pigione pattuita vi è pure compreso l'interesse del capitale mutuato si potrebbe fare la questione. In quanto a ritenere il riscatto un « mutuo palliato » ormai le Commissioni sono quasi concordi in ciò, fatte sempre le debite eccezioni alle persone ed alle condizioni del contratto.

« *Avv.* CARLO PICH. »

La nostra squadra a Kiel.

La *Stefani* ci comunica da Spezia, 15:

La squadra navale comandata dal Duca di Genova partirà da Spezia molto probabilmente il 30 corrente. Le navi *Aretusa* e *Partenope*, partite oggi per Gibilterra, si riuniranno alla squadra al suo passaggio a Gibilterra. Le altre navi della squadra si lascieranno in alcuni porti inglesi per rifornirsi di combustibili e probabilmente si ripartiranno nel modo seguente: *Savoia* e *Aretusa* a Dartmouth; *Umberto I*, *Doria* e *Ruggiero di Lauria* Portland; *Sardegna*, *Stromboli* a Torbay; *Etruria* e *Partenope* a Southampton. La squadra si tratterrà a Kiel dal 18 al 22 giugno.

Le dimissioni di Kalnoky?

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 15:

La *Neue Freie Presse* afferma che a Vienna ed a Budapest circola la voce che Kalnoky abbia dato nuovamente le dimissioni e che l'imperatore le abbia accettate. Però la *Neue Freie Presse* stessa soggiunge che tale notizia è smentita nei circoli ufficiali.

La Società degli agricoltori italiani.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 15:

Le adesioni pervenute alla Società degli agricoltori italiani hanno raggiunto la cifra di 852 e i soci fondatori superano il centinaio. I Sodalizi agrari affigliati alla nuova Società sono 51, le Camere di commercio che hanno aderito sono 10. Nelle inscrizioni il Piemonte figura con 60 soci, la Lombardia con 81, il Veneto con 122, la Liguria con 10, l'Emilia 70, Marche ed Umbria 64, Toscana 104, Lazio 131, Regione Meridionale adriatica 57, Regione Meridionale mediterranea 77, Sicilia 66, Sardegna 16.

Delle singole regioni, le provincie più largamente rappresentate sono: Torino, con 26, Milano 34, Padova 37, Genova 7, Reggio Emilia 15, Ancona 21, Firenze 34, Roma 121, Teramo 10, Napoli 24, Palermo 20, Cagliari 10.

Per l'epoca della prima assemblea generale si presume che saranno inscritti circa un migliaio di aderenti, con altri 120 soci fondatori.

Nuove condanne magiare contro i rumeni della Transilvania.

Ci telegrafano da Bucarest, 15, ore 20,45:

Si è avuto un altro doloroso episodio della lotta di oppressione intrapresa dai magiari contro i rumeni della Transilvania.

Il Tribunale di Klausemburg condannò oggi sedici professori e studenti rumeni al carcere ordinario ed a forti ammende per avere pubblicato un indirizzo di adesione alla nota replica del dottor Popovici agli studenti magiari.

La nuova enormità produsse una profonda indignazione.

Non è confermato il richiamo di Agliardi.

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 15:

Il *Correspondenz Bureau* dice che contrariamente a quanto fu pubblicato dal *Pester Lloyd* che cioè il richiamo di Agliardi sarebbe cosa decisa, nei circoli competenti si è constatato che la notizia fu provocata da errore non ancora chiarito, qui nulla essendo conosciuto che possa confermare la notizia.

I magnati respingono le riforme religiose.

La *Stefani* ci comunica da Budapest, 15:

Camera dei magnati. — Su proposta di Ferdinando Zecky sono respinti tutti gli articoli della terza parte del progetto sul libero esercizio della religione, progetto di cui le due Camere approvarono di già le due prime parti.

Quindi si passa alla discussione del progetto sul riconoscimento della confessione israelitica.

Si approva il primo articolo; si respinge il secondo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Delyanni a colloquio con re Giorgio.

La *Stefani* ci comunica da Atene, 15:

Teodoro Delyanni essendosi recato al Palazzo per visitarvi l'aiutante di campo dello tsarevich, incontrò il Re che lo fece entrare nel proprio gabinetto e conferì lungamente seco lui.

Torbidi al Marocco.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 15:

Si ha da Tangeri: « La rivolta attorno a Marrakesch continua. Si dice che i ribelli siano entrati a Marrakesch. Le truppe del sultano inviatevi di rinforzo fanno causa comune coi ribelli. »

Cose del Ministero della guerra.

Due importantissime questioni, che hanno influenza grandissima sulla compagine dell'esercito, si dovrebbero in questi giorni sottoporre all'esame del pubblico: il passaggio cioè *dell'istituzione del Tiro a segno nazionale* alla dipendenza del Ministero dell'Interno e l'indulto che dal ministro della guerra si vuole accordare agli ufficiali che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso e che perciò hanno contravvenuto alle leggi ed ai regolamenti militari.

La prima fu già risolta con un regio decreto, e d'ora innanzi dell'importante istituzione del Tiro a segno nazionale, che tocca vitali interessi dell'esercito, dovrà occuparsi e ad essa provvedere il ministro dell'interno.

Per la seconda, cioè per l'indulto da accordarsi agli ufficiali che contrassero matrimonio senza il sovrano assenso, si dice che il ministro presenterà un apposito progetto di legge: ne attenderemo la pubblicazione per esaminarlo.

È nostra intenzione di ricercare ed esaminare le cause per cui il ministro della guerra ha creduto di abbandonare l'alta direzione del Tiro a segno nazionale ed i criterii su cui egli si basa per accordare un secondo indulto ad ufficiali che trasgredirono, sia pure qualunque il motivo, alle leggi ed ai regolamenti, nonchè accennare alle conseguenze che ne deriveranno e delle quali dovrà immancabilmente risentirne la compagine dell'esercito.

Ma il momento non è per ciò opportuno, perchè l'attenzione della nazione è tutta rivolta (e ciò è gran bene) alla lotta elettorale.

Per ora è sufficiente l'aver accennato alle due grosse questioni suddette, e ci riserbiamo di esaminarle particolarmente quando una maggior calma sarà rientrata nell'animo di tutti.

F.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A VENEZIA

Olandesi e belgi.

L'... antiartistica e prepotente fiumana elettorale che in questi giorni invade già anche il posto tranquillo e sereno destinato all'arte in questo giornale, mi fa rinunciare allo studio minuto e diligente che mi ero proposto della Mostra veneziana. Dovrò dunque condensare e parlare il linguaggio picchettato ed economico del telegrafo. Tutto il male non viene per nuocere; ci guadagnerà il lettore.

* * *

Unisco in un fascio l'arte olandese e quella belga, perchè i popoli di questi due paesi, quantunque abbiano tradizioni artistiche diverse, sono affini per razza, e perchè in arte hanno comune quasi il sentimento ispiratore.

Olandesi e belgi, infatti, a giudicare da questa Mostra, si ispirano nella maggior parte alla natura, ai costumi dei loro paesi, ed anche nel modo di sentire il « genere » non sono discordi: essi camminano quasi di conserva nella via del rinnovamento odierno dell'arte. Una qualche diversità si nota soltanto nella scuola, nel modo di manifestare l'arte, gli olandesi mostrando maggiore tenacia nel seguire la loro scuola gloriosa, i belgi propendendo verso la tecnica francese.

Veramente, olandesi e belgi non hanno mandato a Venezia un grande numero di lavori, nè tutti sono ad eguale altezza di valore, ma, in compenso, essi sono assai caratteristici e rivelano una grande serietà di intenti.

L'arte olandese e la belga, alla Mostra veneziana, prende posto subito dopo l'arte inglese e prima della francese.

A stabilire questa superiorità bastano pochi lavori, ma veramente magistrali.

Il carattere generale della Mostra olandese è la semplicità e la solidità della tavolozza, che compensano i toni bassi e la minor spontaneità.

Metto in prima linea degli olandesi il Mesdag con un suo quadretto: *Di ritorno dalla pesca di Scheveningen* (214), acquistato dal Re d'Italia, si dice per 10,000 lire, che rivela tutta la genialità di questo artista che chiamerei un cantore del suo mare, un poeta del suo cielo.

Poche barche peschereccie sul mare tranquillo, un gruppo di gente su di una lingua di terra deserta, un gran cielo profondo, movimentato e illuminato dal sole che tramonta; quanta semplicità, ma quanta potenza in quel giuoco di luce e di riflessi! Quanto sentimento del sito e dell'

..... ora che volge il disio
ai naviganti e intenerisce il core!

E il quadro di Mesdag intenerisce, appunto.

Un altro quadro dello stesso, di soggetto consimile, è interessante per le qualità tecniche che racchiude, ma non parla al cuore come il precedente.

Al Mesdag tiene dietro l'Israels, il quale, invece che alla natura, si ispira all'umanità, e porta mestamente il pensiero su paria che lottano crudamente nella miseria. Egli presenta un quadro impressionante: *Donne di pescatori* (160). È un gruppo di donne affaticate e smunte, lacere e tristi, che scendono sul sentiero di una duna.

Mirabile composizione per semplicità e naturalezza e per la maestria della pennellata franca, decisa e sprezzata.

Di contro a Mesdag e ad Israels sta il Leempoels, un giovane belga che già molto produsse e che occupa un posto eminente nella schiera dei pittori. In *Operai che vanno al lavoro* (178) vediamo l'agitarsi dell'anima giovanile che si lascia affascinare dalle teorie moderne, vediamo il trasporto dell'artista nel rendere evidente il suo pensiero, la cura amorevole del pittore nel portare sulla tela ogni particolare più minuto. Sono quattro operai, quattro tipi e quattro temperamenti diversi, tutti e quattro però trascinati al lavoro come da una catena di forzato, pare che imprechino ciascuno a modo suo contro la loro sorte. Ma bisogna vedere quale forza, quale evidenza in quella pittura, quale finitezza e quale robustezza! Pare una miniatura in grande; si contano i peli della barba, le rughe più nascoste, si vede la tessitura dei panni. E questa finitezza, scevra di leccatura, nulla toglie alla squisitezza del disegno e dell'insieme. Peccato che il quadro pecchi di ambiente; le quattro mezze figure grandi al vero sono serrate, schiacciate dalla cornice, nè quel po' di fondo che si scorge vale ad allargarne i confini.

Questo artista ha pure *Inno alla famiglia* (179), che è uno studio di teste, a tempera, da ricordare la correttezza del Mantegna, e *Dopo la scuola* (180), quadretto di genere solido e vibrante nella tecnica e bizzarro nell'azione. Come si vede, in Leempoels, abbiamo un artista vario, ma di grande valore, dappoichè mostra di saper giungere all'anima sorpassando gli occhi. Questo è anche il suo ideale.

Questi sono gli artisti che hanno dato le tele più importanti.

Vengono poi altri quadri che sono notevoli per ispirazione e per l'interesse dei soggetti, la cui pittura ha qualità maggiori delle mende.

Cito. Un *Gregge d'inverno* (330), di Ter, composizione semplice e gustosa; una *Pittrice di fiori* (349), del noto Vanaise, semplice anche questa ma piena di espressione, e certo superiore alla *Sinfonia di rose* (348); un *Interno rustico* (344) buttato giù alla brava e con ferma tavolozza dal Neuhuys, una interessante *Marina* (306), che si stacca molto dalla vecchia scuola belga, del Marcette, e un bellissimo studio di pien'aria e di costumi, *Contadini che attendono il ritorno di un pellegrinaggio a Montaigu*, di Leemputten.

Poi Gabriel con una pittura solida ha un *Villaggio olandese* (115), De Chattel ha un bel quadro *Rive di fiume* (87), Courtens ha *Sole di settembre* (71) e *Vento di Nord* (72), un po' convenzionali ma simpatici paesaggi; il Bisschop ha due ottimi quadri: il *Ritratto dell'artista* (32) destinato al palazzo Pitti, e *Un raggio di sole* (31), che è un po' crostaceo, ma vibrante di colore.

Apol, Maris (che preferisce nelle acquaforti) Ayens, Van der Veele, Voerman e la signora Wuytiers e Mesdag, moglie del celebre paesista, hanno quadri più o meno simpatici, ma non senza pregi.

Anche in questa sezione adunque non abbiamo le profonde concezioni, nè le grandi composizioni; il getto artistico si riscontra in pochi, ma abbiamo una finezza di sentimento, una serietà di intenti che confina con la gravità; nessuna tela vi dà un po' di buon umore, il dramma sociale e la poesia della natura sono i temi prediletti; solo il Leempoels nel *Dopo la scuola* vi dà una scenetta un po' curiosa. In complesso, se dovessi definire l'anima di questi pittori con una parola, direi che è malinconica.

* * *

Ma dove gli olandesi sono veramente maestri è nelle acqueforti, che si può dire sono una specialità di quella tempra artistica. L'acquaforte ebbe a capo, due secoli fa, il Rembrandt, famosissimo nell'arte del chiaroscuro; poi andò scemando e rinacque cinquant'anni fa col Weissembruch e con altri valenti che lo seguirono.

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (96)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

— Come mai — ella pensava — ha potuto passare questa giornata senza amore?
— Una vettura — disse Vera.
— Amaury! — esclamò Violetta.
— Un pegno! — replicò Vera.
— Ah! è vero, debbo una discrezione; che cosa domandate?
— Datemi Roberto.
— Datemi Vera.
— Con tutto il cuore. Vera è vostra, Roberto. Sono stata sinora troppo egoista tenendola tutta per me, imponendole la mia vita di bohème, associandola alla mia esistenza di saltimbanco. Promettetemi soltanto di riunirci nell'epoca delle vacanze, qui, nel nostro nido di rondini.
— E a Parigi, dove rientrerete come una regina esigliata, ricevuta dai direttori, che verranno a portarvi le chiavi dei loro teatri su cuscini di biglietti di Banca.
— No, mai! — esclamò Violetta, fuggendo.
— Ha già dimenticato tutte le sue belle risoluzioni, — disse Roberto; — eccola che corre incontro al suo colombo viaggiatore.
— Ci tiene a lui come al suo ultimo amore — rispose Vera.
— Credo, al contrario, che ella se ne staccherà facilmente. È un amore di testa, in cui il cuore s'è, forse, impegnato: una passione di poeta e di commediante; ma che egli canti una rivale o che ella accetti dei versi da un altro scrittore di sonetti e vedremo una seconda rappresentazione di *Telemaco*.
— Se Violetta avesse ancora vent'anni, sarei anch'io del vostro avviso; ma ne ha trenta e non si consolerà di perderlo. Quell'uomo — aggiunse Vera a bassa voce — la farà impazzire, se non la farà morire.
Roberto si alzò, commosso; le parole di Vera, pronunciate in tono profetico, lo avevano colpito.
Passeggiò qualche momento sul terrazzo, poi, fermandosi davanti alla fanciulla, le disse:
— Quando vi vidi per la prima volta, Vera, vi trovai bella e quando vi conobbi vi amai.
— Grazie, cuor mio. Sono felice di non essere ai vostri occhi che una semplice fanciulla e di piacervi senza aver bisogno di essere ammirata.
— E io? Non ho il vostro affetto senza avere alcuna delle qualità brillanti che lusingano la vanità delle donne?
— Amiamoci molto. Ditemi, Roberto, ho abitato lungo tempo Parigi; non potrei farmi naturalizzare francese?
— Sì, se lo volete, e mi farete anche piacere.
— Vorrei anche convertirmi alla vostra religione.
— È facile; ma per me la religione divina è l'amore.
— È la nostra.
— Se non avessi il doppio della vostra età, Vera, sareste già mia moglie.
— Mi eleverete sino a voi? Mi darete il vostro nome, il vostro cuore, la vostra vita?.....
— Tutto!
S'appressò vivamente; Vera vacillava.
— Parlami, amor mio, che male ti senti?
— Nulla. Ho il cuore gonfio..... ma passerà. Potevo aspettarmi una felicità alla quale non osavo pensare? È troppo, Roberto, troppo per me.
— Respira.
— Mi sento meglio. Siedi qua, presso di me; ho una confidenza a farti. Sai che sono la figlia del principe Dakoff. Un mese fa ho ricevuto una lettera affettuosa di mio zio; s'è trovato un testamento di mio padre nel quale mi legittima e mi lascia, col suo titolo, un'eredità di trecentomila rubli e il palazzo di Neva.
— Lo sa Violetta?
— Sì, ma tu, Roberto, tu non lo sapevi; tu mi credevi povera, senza nome, senza famiglia; il caso mi ha favorita; Violetta non ha più bisogno di me; l'anno venturo ella andrà a recitare a Bruxelles; i direttori e gli autori verranno a vederla, a sentirla, e benchè non voglia che lo si dica, ella rientrerà presto al suo caro Gymnase. Io andrò dove vorrai. Mi dicevi un giorno, a proposito di fortuna, che all'uomo occorre poco e per poco tempo..... abbene, per me ci vorrà molto; voglio essere bella, sempre, per piacere a mio marito.... Ecco i due colombi, serbiamo il nostro segreto.
La cena già aspettava. Amaury strinse la mano a Roberto.
— Signor poeta — gli disse Vera colla sua voce musicale e la sua aria più graziosa — Violetta ha l'abitudine di cedere a tutte le sue volontà, di piegarsi a tutti i suoi capricci; si fa sua schiava ed ella trova ciò tutto naturale. Ma io non ho le medesime ragioni e, se le darà ancora, volontariamente, un dispiacere, non saremo più amici.
— Mi perdoni come Violetta mi perdona, faccia arrabbiare un poco Roberto; amiamoci e viviamo; quando saremo vecchi saremo tutti savi.
— Vera — disse Violetta — t'ha portato fortuna?
— Sì, mio padre m'aveva data a te e tu m'hai data a Roberto.
— Allora questa giornata finisce meglio di ciò che non è cominciata. Amaury, guardate Vera: « Tutti i mondi, tutti i soli, tutta la creazione per un pensiero, per un sentimento: ecco la poesia. »
— Ne vendo — rispose Amaury.
— Ella ne dà.
Le ore, i giorni, le settimane trascorsero lentamente, tessute d'oro e di seta; la natura incantatrice dava all'amore quei momenti indefinibili che non si dimenticano, ma che, pur troppo, non si ritrovano.....; le farfalle della gioventù fuggita non lasciano alle dita dell'uomo che la polvere lieve delle loro ali scolorite.

XII.

Sono passati tre anni, e ad ogni stagione novella, nei due mesi di riposo, Violetta è tornata, fedele, al nido delle rondini, un po' più pallida, un po' più stanca, sotto al peso delle sue corone, ma sempre semplice, buona, affettuosa, indulgente per le scappate del brillante Amaury, che conserva la libertà del colombo viaggiatore.
Roberto e Vera sono possessori della palazzina di Violetta, al parco Monceau; un bel bambino è venuto a santificare la loro casa, a completare la loro felicità.
Due volte l'estate li ha riuniti al lago di Garda, ma il terzo anno non è stato meno benedetto. Per desiderio di Vera, Violetta è venuta a passare le sue belle vacanze, tanto laboriosamente guadagnate, in quel dolce ambiente famigliare, dove regna la felicità senza nubi. Ella ha rivista la bella Parigi con gioia infantile; l'amazzone s'è mostrata al bosco, ma nulla ha potuto decidere l'artista a por piede in un teatro.
Nel 1855, epoca della prima Esposizione universale, ella recitava al Gymnase; nel 1867, epoca della seconda, cedendo ai consigli di Roberto, accettò di recitare, nel mese di settembre, a Bruxelles. L'eco della sua fama aveva ripercosso al di là della frontiera; la stella d'Italia andava a brillare nel cielo del nord. Sarebbe poi visibile a Parigi? Vera le susurrava all'orecchio una canzone milanese: « *Ancora un passo, delizia del mio cuore.* »

(*Continua*).

TORINO, 1895 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.